

NOTE E DISCUSSIONI

Amedeo ALBERTI - Milano: *Nihil sub sole novum. Osservazioni a margine di MEE 10*.¹

Dopo una lunga sosta di 8 anni, scandita da prematuri annunci di imminente pubblicazione, appare infine un nuovo volume della Serie *Materiali Epigrafici di Ebla*, con una numerazione (dal n. 4 si è passati direttamente al n. 10) che sembrerebbe voler annullare il lungo ritardo accumulato.

I testi pubblicati in MEE 10 sono 50, come nel precedente volume di MEE dedicato ai testi amministrativi, ma con la non insignificante differenza che in MEE 10 i testi inediti sono solo 23. Gli altri 27 risultano essere già stati pubblicati, recentemente e in maniera completamente soddisfacente, per lo più in volumi della serie ufficiale di edizioni dei documenti di Tell Mardikh. Le motivazioni di questa riedizione, affatto insolita nell'ambito dei nostri studi, ci sfuggono, anche in considerazione del fatto che a disposizione dell'editore di MEE 10 non erano né nuove fotografie, né collazioni dei testi ripubblicati. Per alcune di queste tavolette (TM.75.G.1820 e 1933), non esistono nemmeno, come si ricava dal catalogo di MEE 1, le trascrizioni di G. Pettinato, sulle quali P. Mander dichiara di aver lavorato. Quel che è più grave, le elaborazioni di MEE 10 contengono in molti casi - per quanto paradossale possa ciò sembrare - errori rispetto alle precedenti edizioni, come si vedrà nelle pagine che seguono. Resta da sperare che questa procedura non trovi imitatori e che i medesimi testi non appaiano editi, con nuovi errori, una terza volta. Per adesso, ci troviamo a constatare che l'Università "La Sapienza" di Roma ha finanziato a brevissima distanza due diverse edizioni dei medesimi testi.

Anche per quanto riguarda il commentario le differenze tra MEE 2 e 10 sono purtroppo notevoli, e tutte a svantaggio del volume di P. Mander: in MEE 2 avevamo un commentario onnicomprensivo (anche se esso ormai risulta in gran parte superato), in MEE 10 la scelta dei termini da discutere appare del tutto casuale e senza alcuna coerenza, a parte la profonda avversione dell'editore a trattare o financo a semplicemente sfiorare alcuni problemi che pure sono indubbiamente di rilevante importanza per la comprensione di un testo: ci limitiamo a menzionare la datazione interna e la prosopografia. E' degno, poi, di

¹ P. Mander, *Administrative Texts of the Archive L.2769 (Materiali epigrafici di Ebla - 10)*, Roma 1990.

nota il fatto che mentre abbondano nel commento i riferimenti a suggerimenti personali che l'editore avrebbe ricevuto da H. Waetzoldt (ben 35 per il solo n. 20!), mancano rimandi a discussioni degli stessi termini pubblicati in studi recenti, quindi molto più facilmente controllabili per il lettore. Manca, infine, un esame delle tipologie dei vari documenti e ciò comporta tra l'altro l'attribuzione nel catalogo di p. XVII di due testi (n.20 e n.29), che sono due rendiconti annuali di uscite di argento e stagno, tra l'altro redatti a brevissima distanza tra loro nel tempo, a due differenti categorie. Concludiamo accennando alla frequenza di traduzioni o interpretazioni che, nella loro incrollabile fedeltà a precedenti traduzioni e interpretazioni di G. Pettinato, risultano del tutto obsolete o chiaramente errate, come ormai generalmente riconosciuto: per questo accentuato conservatorismo ricordiamo qui solo che l'editore ancora parla di regni di Ibrium, Ibbi-zikir e addirittura Ar-enum (pp. XV-XVII). Altri esempi saranno menzionati nelle pagine che seguono.

Solo negli indici l'editore di MEE 10 ha imitato MEE 2, nell'unico caso, cioè, in cui sarebbe stato preferibile che se ne fosse discostato: ci riferiamo all'elenco dei "Words discussed" che prende il posto, per fare un confronto con la serie ufficiale di edizione dei testi di Tell Mardikh, del ben più utile Glossario di ARET. Non è di grande consolazione a questo riguardo il rimando a un *Thesaurus inscriptionum eblaiticarum*, sulla cui apparizione in tempi brevi non siamo molto ottimisti.

Le osservazioni che seguono sono limitate all'elaborazione e traduzione dei testi. Ragioni di spazio hanno impedito di pubblicare i dati di un analogo esame del commentario e degli indici.

p. 1 n. 1 r. I 2 *et passim*. L'editore segue ancora la successione dei mesi proposta da G. Pettinato, MEE 1, 1979, pp. XXXIV-XXXVI, invece di quella di D. Charpin: RA, 76 (1982), pp. 1-6. Secondo quest'ultima il mese di Adammaum, con il quale inizia il testo in oggetto, sarebbe il I mese dell'anno.

p. 8 n. 2 r. II 3. Perché ancora PA.USAN in luogo di mu₆-sùb?

p. 8 n. 2 r. III 1 *et passim*. Contro il valore "warrior" di ÉREN+X cfr. F. Pomponio: RSO, 63 (1990), pp. 301-302.

p. 9 n. 2 r. VI 1. Reintegra []^{ki} come [gú-ra(-ra)-ba]^{ki} sulla base di ARET 1, 15, 25; 4, 9, 11; 18, 22.

p. 10 n. 2 r. VII 12. Il primo segno non è húb (LAK 474), ma KÍD (LAK 282). Per un valore húb_x di LAK 282 cfr. MEE 4, pp. 229, 269 e 361, 0188.

p. 10 n. 2 r. VIII 5-7. Il vocabolo šu-du₈ nel costrutto: NP maškim NP₂ (ovvero NP toponimo₁) šu-du₈ in toponimo₍₂₎, più che "tax" sembra indicare un nome di funzione, all'incirca "collettore", analogo al vocabolo TUŠ.LÚXTIL. Cfr., ad es.: pù-du-du ar-²à-mu^{ki} šu-du₈ in si-da-rí-in^{ki} (MEE 10, 3 r. I 10-14) con: pù-du-du ugula ar-²à-mu^{ki} TUŠ.LÚXTIL in si-da-rí-in^{ki} (ARET 3,469 r. III)

p. 11 n. 2 v. II 7. Reintegra come a-NI-za-mu.

p. 11 n. 2 r. XI 10. Leggi ir₁₁-tum^{ki} invece di uš-tum^{ki}.

p. 14 n. 2 v. VIII 10. Correggi in nap-ha-il.

p. 14 n. 2 v. X 2. Le varianti a-nun-nun e NI-nun-na-at suggeriscono che il nome di mese NI-nun sia semitico, con il primo segno da leggere ²à_x, e non

sumerico (con la traduzione "olio nobile" e la variante "acqua nobile" proposte da G. Pettinato: OA, 16 [1977], p. 273 h). Per una possibile resa semitica cfr. W.H. Shea: AUSS, 18 (1980), p. 134.

p. 17 n. 3 r. I 14. Correggi *a-da-rí-in^{ki}* in *si-da-rí-in^{ki}*.

p. 18 n. 3 r. IV 22. Leggi *pu_x-ma-il*. Il segno MUNU₄ è solo una variante grafica di BU (cfr. A. Archi: VO, 6 (1986), pp. 243-244).

p. 19 n. 3 r. V 12-20. In questa sezione sono menzionati Ibrium e l'en. Per non ammettere che Ibrium sia, in questo testo, l'en di Ebla, l'editore è costretto a concludere che il medesimo personaggio è citato in r. V 16 con il suo nome personale e in r. V 20 con il suo titolo.

p. 19 n. 3 r. VI 7-14. Il passo: 1 *'a-da-um-túg-1 1 aktum-túg ra-i-zú šu-mu-tag_x KA-AŠ en eb-rí-um si-in da-ra-um^{ki}* è senz'altro da mettere in rapporto con quello di ARET 3, 469 v. III 18-IV 5: 1 [ib-túg]-sa₆-dar *ra-i-zú šu-mu-tag_x KA-AŠ en eb-rí-um si-in* (anepigrafo). Poiché l'ib-túg-sa₆-dar del secondo passo costituisce un completo con i due tessili del primo, è da concludere che le due voci si riferiscono a un'unica assegnazione. I due testi di uscite mensili di tessili furono redatti, quindi, nel medesimo mese, il cui nome è scomparso in una lacuna per MEE 10, 3, ed è iti *i-[ba₄]-sa* in ARET 3, 469.

p. 20 n. 3 r. VII 11. L'elemento qualificante l'aktum-túg, letto *ħaş-ħaş* e tradotto "(in) pieces(?)", è invece da interpretare come "da dividere tra". Di norma esso ricorre dopo i tessili aktum-túg e SAL-túg che vanno ripartiti tra due destinatari; ad es.: 4 SAL-túg TAR.TAR 8 dumu-nita dub-zu-zu (ARET 1, 6, 40).

p. 20 n. 3 r. VII 12. Un valore di "strap" per il *ma-da-ra* degli *igi-nita* di Ebrium e dell'*ama-gal en*, tra i quali è da spartire l'aktum-túg, è già stato provato da W.G.E. Watson, *Unravelling Ugaritic* mdl: SEL, 3 (1986), pp. 73-75. Cfr. con il passo in questione ARET 4, 6, 82 (1 aktum-túg 4 *ma-da-lum* 2 *igi-nita en* 2 *igi-nita i-bí-zi-kir ħa-za-an šu-ba₄-ti*); 12, 39 (2 *gada-túg* TAR 1 aktum-túg *ma-da-ra* 2 *igi-nita ib-rí-um*) e 3, 895 I (1 aktum-túg TAR.TAR *ma-da-rí-iš* []).

p. 20 n. 3 r. VII 22. Non vi sono elementi per una traduzione di *ħúb* come "messenger" o "short-distance trade merchant" (p. 144, n. 29 r. XIII 11) o "short-distance trader" (p. 170, n. 30 r. II 6') come l'editore anche traduce rivelando uno spiccato gusto per la *variatio*.

p. 20 n. 3 r. VII 23. Il vocabolo *pa₄-šeš* non ha mai nei testi di Ebla il significato di "zio", ma designa una professione connessa sia con una divinità, sia con membri della famiglia reale: da qui un valore di "preparatore di unguenti", piuttosto che "unto". Cfr. con il passo in questione, dove Išra-il ha la duplice funzione di *ħúb* e *pa₄-šeš en*, TM.75.G.1442 v. VII 16-20, dove GIBIL.ZA-*i* è definito *giš-nu-kiri₆* e *pa₄-šeš dumu-nita dumu-nita i-bí-zi-kir e*, naturalmente, è escluso che si tratti dello "zio dei figli" di Ibbi-zikir. Le professioni *ħúb* e *giš-nu-kiri₆*, che nei due passi su citati sono accostati a *pa₄-šeš*, sono unite tra loro in ARET 1, 13, 22.

p. 20 n. 3 r. IX 1. Non esiste una città *lu-ša-ra-du^{ki}*; si tratta qui di un altro esempio del frequente errore degli scribi eblaiti che aggiungono KI a un nome proprio o a un nome di professione.

p. 29 n. 4 r. II 7 *et passim*. Il segno impiegato per "lamina" è dib (LAK 780) e non díb (LAK 775). Lo stesso vale per il NP erroneamente traslitterato *si-díb* (n. 24 v. II 2).

p. 32 n. 4 v. I 10'. Leggi NI-*za-ru*₁₂^{ki}, da considerare quindi un toponimo e non un antroponimo. Išma-damu, caratterizzato come originario di NI-*zar/ru*₁₂/*ri-um*^{ki}, è di frequentissima menzione nei testi di Ebla: la sua "unzione del capo" è ricordata in ARET 3, 60 v. I.

pp. 32 n. 4 v. II 11'; 148, n. 29 r. XIX 11; 153, n. 29 v. II 24. Il segno *sù* è impiegato nei testi di Ebla esclusivamente per rendere il suffisso pronominale (anche al femminile e al plurale): cfr. M. Krebernik: ZA, 72 (1982), p. 201. Non è quindi possibile, come afferma l'editore (p. 35) che *sù* faccia parte del nome del manufatto. È verosimile, invece, un'assimilazione della /s/ finale di questo nome alla /š/ del pronome suffisso, e sarà quindi da aggiungere "his" alla traduzione.

p. 40 n. 12 r. III 5. Il nome del mese non è *igiza*, ma *za-lul* come correttamente in ARET 1, 21.

p. 41 n. 14 r. I 4. Gli abba non sono 17, ma 7 come correttamente in ARET 1, 7.

p. 46 n. 14 v. II 1. Il NP letto *ir-^da-hu* rappresenterebbe l'unico esempio dell'elemento *a-hu* preceduto dal determinativo divino. Lo stesso vale per i nomi *na-^dha-lu* (n. 20 v. X 17, XIII 5) e *na-^di-giš* (*ibid.*, v. X 15; 44 r. I 5). Appare evidente che abbiamo qui gli elementi *ir-am*₆ e *na-am*₆ senza alcun determinativo (cfr. M. Krebernik, *Die Personennamen*, pp. 91 e 98).

p. 46 n. 14 v. III 11. La sequenza letta *lú zú-ma-lú-e* e interpretata come *lú* NP rappresenta invece un NProf. in rapporto con i "danzatori"-NE.DI: *lú* KA.MA *lú-e* "quello della maschera (o della recitazione) che usa i sandali" (cfr. A. Catagnoti: MiscEb, 2, pp. 168, 180)

p. 47 n. 14 v. IV 3. Il NProf. *lú-gi*, in costante rapporto con i "cantori" e "danzatori"-NE.DI non è naturalmente il "reed-worker", ma si tratta del "flautista" (cfr. A. Catagnoti: MiscEb, 2, pp. 178-179)

p. 47 n. 14 v. IV 26'. Nonostante l'ampia discussione di p. 7, n. 1 v. II 10 sul termine *eden*^(ki) in rapporto con Ibal, è sfuggito all'editore che qui non abbiamo un "potter" (*baḥar*) *lú ib-al*₆^{ki}, ma un'altra attestazione dello stesso toponimo: *eden lú ib-al*₆^{ki}, come letto correttamente in ARET 1, 7, 41.

p. 57 n. 19 v. I 1-2. L'interpretazione di *gār-ra* come "commercial colony" è naturalmente insostenibile. Il termine ricorre, sempre in rapporto con bestiame, anche nel "trattato di Ebla e Abarsal" dove è impiegata per "porto fluviale" la normale grafia *kar*. Per *gār-ra* cfr. M. Bonechi: MARI, 6 (1990), p. 230. *Lú-a-tim*^{ki} è un errore, ripetuto anche negli indici, per *lu-a-tim*^{ki}.

p. 58 n. 20 r. I 1-2. Il testo n. 20, come il n. 29, appartengono alla medesima categoria, quella dei rendiconti annuali di uscite di argento esaminata da M. G. Biga - F. Pomponio: MARI, 7 (1991), pp. 8-11. Diversamente l'editore, che attribuisce il primo ai "texts of accounts", il secondo ai "texts of expenditure". Il parallelismo tra il n. 20 e il n. 29 permette di reintegrare il n. 20 r. I 1-2: 1 ma-na kù-bar₆//sag//^dku-ra.

Osservazioni a margine di MEE 10

p. 58 n. 20 r. I 4. Qui e nelle altre citazioni di questo NP nel testo e nel n. 29, leggi *sá-ni-íp-du-lum* invece di *sá-ne-éb-du-lum*.

p. 59 n. 30 r. III 10. Correggi ^dutu-a-lu in ^dutu-a-ba₄. Per un'altra menzione di Werutum e Utu-aba (di Mari) cfr. A. Archi: MARI, 4 (1985), p. 76, n° 63.

p. 59 n. 20 r. III 14 *et passim*. Leggi u₅, invece di má-ḥu con P. Steinkeller: OA, 23 (1984), p. 34, n. 8.

p. 59 n. 20 r. III 16. Correggi il numerale 10 (gin-dilmun) in 20. Ciò consente di conservare il rapporto fra argento e oro di 5:1, che è regola nel testo in questione.

p. 59 n. 20 r. IV 6. Correggi *zi-bar* in *zi-bar-du*. Cfr. la possibile variante *zi-bi-ra-tum* di MEE 2, 31 r. III 1-2.

p. 60 n. 20 r. IV 20. L'ultimo segno non è ḥuš, ma nar_x (LAK 244).

p. 60 n. 20 r. V 11. *zi-ba-du* non definisce un oggetto ("plug", dubitativamente secondo l'editore), ma un modo di decorare con metallo prezioso vari manufatti, per lo più contenitori, ma anche "borchie" kù-sal, "redini" ni-anše-aka e "arpe grandi" giš-balag-maḥ (TM.75 G.2428 r. X 35-36, v. VII 25-26 e V 12-13).

p. 60 n. 20 r. V 17-19. La città ʿAzan non ha un en (cfr. a riguardo M. Bonechi: SEL, 7 [1991], p. 29, n. 54): qui si fa riferimento a un dumu-nita dell'en (di Ebla) che è ad ʿAzan; per un passo parallelo cfr. ARET 1, 16, 25. Allo stesso modo non sono citate dam dell'en di ʿAzan, ma una dam dell'en di Ebla residente ad ʿAzan a p. 72, n. 20 v. XI 5-7, né dumu-SAL dell'en di ʿAzan a p. 145, n. 29 r. XV 5-7. Cfr. anche ARET 3, 466 v. X dove sono menzionati: en wa 2 lu-ub^{ki} 2 a-ru₁₂-ga-du^{ki} 2 ʿa-za-an^{ki}, cioè l'en insieme a personaggi di tre fra i centri più importanti soprattutto dal punto di vista religioso, dello stato eblaita.

p. 61 n. 20 r. VI 16-17. Aggiungi lú tra i due antroponimi. Lo stesso personaggio definito lú di Baḥaga è citato in ARET 3, 951 v. V.

p. 61 n. 20 r. VII 6, 10. Non abbiamo qui un termine amministrativo (daḥ, "addition"), ma un NP (MU.MU: cfr. anche ARET 1, 7, 31')

p. 62 n. 20 r. VIII 8. Aggiungi zabar dopo giš-gu-kak-gid.

p. 63 n. 20 r. IX 24. La colonna è conclusa da un'altra linea che ha probabilmente: 'en'.

p. 64 n. 20 r. XII 5. Qui non è menzionato un personaggio incaricato di fornire beni alla regina di Ḥarrān, e tantomeno un nome comune ("first born"), come suggerito in alternativa a p. 89, ma il nome della regina di Ḥarrān (cfr. A. Archi: UF, 20 [1989], pp. 3-4).

p. 65 n. 20 r. XIV 2. I duk-nagar-tur in oggetto non sono di 1, ma di 10 gin. Per un oggetto del medesimo peso cfr. MEE 2, 7 r. X 1 e *infra*, n. 29 r. IV 27.

p. 68 n. 20 r. XVIII 28. Espungi guškin.

p. 68 n. 20 r. XIX 9. Correggi 1 kù-sal in 2 kù-sal secondo il rapporto di 2:1 tra kù-sal e ni-anše-aka stabilito da A. Archi, *Mélanges Birot*, p. 32.

p. 68 n. 20 r. XIX 19. Per il termine NI-na-gu da leggere verosimilmente ʿa_x-na-gu e interpretare come "support, cercle" cfr. A. Archi: NABU, 1988/78.

p. 69 n. 20 r. XX 22. Non "(for) the za-maces" ma "for the man of the za-maces", in parallelo con il lú-kas₄ "messenger", destinatario del medesimo bene nelle linee che seguono.

p. 69 n. 20 r. XX 28. Perché "5 gold NI" in luogo di "1/5 (of shekel) of gold" come stabilito da F. Pomponio: OA, 19 (1980), p. 181?

p. 71 n. 20 v. I 8. Il segno che l'editore non è in grado di leggere è šudul.

p. 71 n. 20 v. I 15. Correggi 10 gín dilmun in 12 gín-dilmun.

p. 72 n. 20 v. II 9. Correggi 'à-sa^{ki} in SA.ZA^{ki}.

p. 73 n. 20 v. IV 9. L'igi-dub non è l'"eye", ma la lamina in oro che riveste le parti non ricoperte dalla veste, cioè le mani, i piedi e il volto del simulacro divino (cfr. A. Archi: NABU, 1989/77).

p. 73 n. 20 v. V 16-17. Come mostra il confronto con il passo parallelo di ARET 4, 19, 17, sfuggito all'editore, il numerale 2 si riferisce ai cicli di argento.

p. 74 n. 20 v. VII 3. Correggi 12 (gín) in 13 (gín).

p. 75 n. 20 v. VII 32. Reintegra en-na-() in en-na-be. Per altre menzioni di Rē'i-Malik lú Enna-Be cfr. ARET 1, 1, 51; 15, 24; 4, 9, 3; 20, 35; MEE 2, 2 r. VIII 11-12. v. V 1-2.

p. 77 n. 20 v. XI 13. Qui nin-uš^{mušen} è un oggetto decorativo, non un NP: cfr. n. 29 r. XXV 8.

p. 79 n. 20 v. XIV 18 *et passim*. Come già notato in ARET 4, p. 307, il primo segno non è scritto lú, ma, di regola, LŪxTIL. Per una discussione sul significato del NProf. TUŠ.LŪxTIL cfr. M. G. Biga - F. Pomponio: MARI, 7 (1991), pp. 8-9, n. 19.

p. 81 n. 20 v. XVIII 13. Qui abbiamo la rarissima grafia *ni-zi-mi*, in luogo di *ni-zi-mu*, *lectio facilior* dell'editore.

p. 96 n. 21 r. XII 2. Leggi *na-ma-da-mu* sulla base del confronto con ARET 4, 17, 19.

p. 100 n. 21 v. XIV 2. Nel totale il KIN_x è convertito in na₄ e non viceversa come nella norma (cfr. C. Zaccagnini: QuSem, 13, pp. 190-191).

p. 102 n. 22 v. I 2. La vecchia grafia giš-MAGána-tenû-gudu₄ del nome del XII mese deve essere ormai sostituita con giš^šhašhur-egir_x "(mese) delle mele tardive" (cfr. D. Charpin: MARI, 5 [1989], p. 74, n. 10).

p. 103 n. 23 r. VI 1-5. Cfr. con questo passo (il NP *ha-ra-na-ù* è naturalmente da correggere in *ha-ra-na-ù*) ARET 4, 16, 70-71: [3 à-da-um-túg-2] 3 a[ktum-túg] 3 íb-3-sa₆-dar-túg 1 dib GÁxLÁ ku₅ 6 kù-sig₁₇ *ha-ra-na-ù ar-mi-um*^{ki} 4 SAL-túg 4 íbx3-dar-túg maškim-sù du áš-ti bar-i. Per un valore di áš-ti non come "to" (così l'editore e H. Limet: QuSem, 13, p. 68), ma come "from" cfr. ARET 7, p. 206. Cfr. anche *infra*, n. 24 r. VII 11-15: tessili áš-ti zi-ti, tradotto questa volta correttamente "(sent) by Ziti".

p. 104 n. 23 r. IX 2-3. Non: "(in the month) of Ištar (for the god) Rasap", ma "for Amara and Rasap". Cfr. *infra*, n. 24 r. VII 9-10.

p. 107 n. 23 v. IX 8. La variante *da-rí-bù*^{ki} (cfr. ARET 1, 6, 63) prova che la lettura corretta del toponimo è *da-rí-íb*^{ki}, non *da-rí-tum*^{ki}.

p. 112 n. 24 r. VI 15'. Leggi *ib-du-dra-sa-ap*.

p. 112 n. 24 r. VI 19'. La traduzione di engar come "the messenger" (e come "engar-messenger" in n. 45 r. II 1) è basata sulla ipotesi di G. Pettinato, comunicata personalmente all'editore, che engar sia una pronunzia di nimgir, a sua volta fondata sulla lettura *ne-gi-ru*₁₂-um di nimgir in un testo lessicale di Ebla (cfr. p. 116 a r. VI 19). A parte l'inconsistenza di questo elemento e

l'assurdità della traduzione (in un testo amministrativo!) da esso ricavata, si noti che ad Ebla, come in Mesopotamia, l'engar è connesso con l'agricoltura: ad es. in TM.75.G.1410 sono menzionati in rapporto a vari appezzamenti di terreno engar, a-ur_x, "raccoltori d'acqua (?)" e ugula-še "responsabili dell'orzo" (informazione di M. G. Biga).

p. 113 n. 24 r. IX 2-3. Questo passo prova che Uzan aveva un proprio en e può essere con sicurezza aggiunto all'elenco dei "regni" menzionati nei testi di Ebla di M. Bonechi: AuOr, 8 (1990), pp. 157-174. È possibile una lettura del toponimo come u₉-za-am₆ e un suo accostamento a ù-za-mu^{ki} (ARET 1, 9, 11; 32, 10; 4, 1, 83) e ù-za-mi-im^{ki} (ARET 4, 16, 11-12).

p. 113 n. 24 r. X 4. Leggi ur-sá-um^{ki}.

p. 117 n. 25 v. I 10. Correggi 1 gu-mug-tùg in 2 gu-mug-tùg.

p. 117 n. 25 v. I 12. Come già notato da D. O. Edzard, ARET 2, p. 136 la radice verbale ti non può avere nei testi del 3° millennio lo stesso valore di šu-ti, "ricevere", come invece sostenuto da G. Pettinato, MEE 2, p. 32 a r. IX 9. J. Krecher: QuSem, 13 (1984), pp. 78-83 ha interpretato la forma verbale i-ti, seguita di norma dalle preposizioni mi-nu o, più raramente, áš-da+toponimo, come equivalente di e/i-da-til con il valore di "he was (present)". Tuttavia il normale impiego di i-ti dopo preposizioni di moto da luogo suggerirebbe piuttosto per la radice verbale un valore di "arrivare". Lo stesso significato è stato proposto per numerose menzioni del segno TIL nei testi amministrativi di Ebla da F. Pomponio: UF, 21 (1990), pp. 302-305. Lo stesso valore dovrebbe essere attribuito a ba-ti, rara variante di i-ti.

p. 118 n. 25 v. III 9. La variante ne-ĤAR prova una lettura ni-ĤAR dell'elemento teoforo di questo NP. Per la seconda radicale del teoforo i sillabogrammi della serie Ĥ dovrebbero rendere o /ĥ/ o /ǵ/, quest'ultima in alternativa al sillabogramma ga (cfr. M. Krebernik: Afo, 32 [1985], p. 57). Inoltre, sulla base di un lessema di ARET 5, 3 v. II 1 (war_x-da-du) ĤAR dovrebbe avere anche un valore war_x. Per la 3a radicale è noto che nell'ortografia eblaita i sillabogrammi della serie R non sembrano impiegati per rendere l'altra liquida /l/, nonostante il dubbio esempio addotto da K. Butz, in BaE, p. 138. Ora, un elemento teoforo /ne/iwar/ potrebbe essere fatto derivare dalla radice semitica comune nw/jr, "risplendere" e, in particolare, essere messo in rapporto con il sostantivo niw/mru, "luce" che ricorre come elemento teoforo nell'onomastica aAcc. e aA.: cfr. ni-wa-ar-me-er, ni-mar-adad, a-sur-ni-wa-ri (CAD N/2, p. 225 s. v. Bb).

p. 118 n. 25 v. V 5-11. Il confronto di questo passo: 1 gu-dùl-tùg 1 ib-3-tùg-dar 1,5 KIN_x siki i-ti-ki-ma-lik a-mu in-gàr lù-kar kak-mi-um^{ki} con quello di ARET 3, 644 II: 1 gu-mug-tùg 1 ib-4-tùg-dar a-a-lu a-mu in-gàr lù-kar kak-mi-um^{ki} sembra suggerire che a-mu nei testi di Ebla non abbia l'esclusivo valore di "father", ma potrebbe designare un più generico rapporto di parentela maschile ascendente.

p. 127 n. 26 v. VIII 14. Il NP è kum-nu che è un funzionario addetto a ricevere lana da impiegare per manufatti delle scuderie reali (cfr. ARET 2, 14, 8; MEE 2, 41 v. IV 4; TM.75 G.1399 v. XII 8 = C. Zaccagnini: QuSem, 13, p. 198), mentre ur₄ è il suo NProf. Il funzionario che subentra in questo compito a

Kumnu è Nuzar, anch'egli definito ur_4 in MEE 2, 41 v. III 4, come pure Dubišum, incaricato della lana per le pariglie bar-an (MEE 2, 33 v. IX 9; 10, 26 v. X 10).

p. 128 n. 26 v. XI 13. Qui, come nei passi citati in MEE 2, p. 347, *sub iš-tá-má*, non abbiamo ugula seguito da NP *iš-tá-má*, ma PA elemento del NP. A parte la strana inserzione di PA sempre all'interno del supposto NP, è infatti altamente improbabile che sia questa l'unica menzione di ugula senza alcun elemento qualificante nei testi di tessili.

p. 132 n. 27 v. III 12-13. IV 2-3. Sarebbe questo l'unico passo in cui verrebbero menzionati gli en di *ba-NE.NI^{ki}* (così è da correggere la lettura *si-bi-lí^{ki}* dell'editore) e di *za-ma-rúm^{ki}*. Dato anche il particolare contesto è verosimile che qui si tratti dell'en di Ebla in riferimento a due centri del suo regno.

p. 139 n. 29 r. VI 1. Il NP è da reintegrare [*ba*]-*mi-a-du* e non [*mi*]-*mi-a-du*, come prova il confronto di questo passo con ARET 1, 16, 1.

p. 141 n. 29 r. IX 20. La lettura *erén:me:UD+2* con la traduzione "e.-warriors" è errata: si tratta del segno mè "battaglia" (cfr. J. Krecher, *Ebla 1975-1985*, pp. 196-197).

p. 142 n. 29 r. XI 20-22. *sag* non si riferisce al NP che segue: "(for the?) head (/ on the credit of)", ma costituisce una parte del manufatto *bu-di*: cfr. ad es. i passi citati in ARET 4, p. 319, *sub sag*.

p. 143 n. 29 r. XI 37. *an-šè* nei testi amministrativi di Ebla non significa "in place (of)" ma "in addition to" (cfr. F. Pomponio, *Bibbia e Oriente*, 1985, pp. 184-186).

p. 144 n. 29 r. XIII 5-6. Contro le conclusioni dell'editore (cfr. anche *infra*, p. 166) *UR-zi u₉-zu* non può essere "a modality of cultic practices or a type of administrative record" ma è più semplicemente un NP femminile, e come tale da leggere verosimilmente *taš-zi*, seguito da un elemento caratterizzante. Per *u₉-zu* come NProf. cfr. 1+1+1 tessili *ṭù-bí-zi-kir u₉-zu lú en-na-ni-il* (TM.75.G.1643 r. III 8-11) e inoltre *šušana gín-dilmun UR-zi u₉-zu* (TM.75.G.2508 v. XXI 10-12).

p. 145 n. 29 r. XV 13. Reintegra [*w*]*a-na*.

p. 145 n. 29 r. XV 16. Reintegra *K[iš]^{ki}*.

p. 146 n. 29 r. XVI 6. Correggi in *úr-lu^{ki}*.

p. 155 n. 29 v. V 7. Forse da collegare all'accadico *sappu*, l'ugaritico *sp* e l'ebraico *sap*, "coppa, calice". Una possibile variante è il vocabolo *zu-bí*, menzionato in parallelo con *giš-šú* nel testo letterario ARET 5, 5 r. III 8, 12. Cfr. anche 13 (*gín*) *zabar 1 zu-bù 1 ni-tur* (ARET 2, 53).

p. 156 n. 29 v. VI 23. Correggi 1 *sag-sù* in 2 *sag-sù*, in riferimento ai 2 *bu-di* di v. VI 19 e sulla base del parallelo con ARET 1, 10, 27, sfuggito all'editore.

p. 157 n. 29 v. VIII 2. Non vi sono elementi per considerare *zi-kir-ra-tum* un 'vessel', ma si tratta con ogni verosimiglianza di un tipo di arma-bastone (cfr. F. Pomponio: VO, 5 [1982], p. 214).

p. 164 n. 29 v. XXV 5. La linea sarà da reintegrare come *é-siki-siki*.

p. 170 n. 30 r. I 1. Qui e nel corso dell'intero testo, come anche *infra*, n. 44, *ibx3-tùg-(sa₆-)dar* è da leggere *ibx4-tùg-(sa₆-)dar*, come è fatto correttamente nella precedente edizione delle due tavolette (ARET 4, 24-25).

p. 170 n. 30 r. VII 12. Correggi in *si-ti-a-ba₄* come correttamente translitterato in ARET 4, 24, 17.

p. 171 n. 30 r. V 7. Reintegra senz'altro con ABxÁŠ-sù, ad es. sulla base di ARET 1, 16, 6.

p. 171 n. 30 r. VII 10 e 12. Leggi *si-la-an^{ki}* e *si-ti-a-ba₄^{ki}*

p. 172 n. 30 r. IX 2. NI-²à-bù-lu^{ki} (da leggere NI-sa-bù-lu<<ki>>: cfr. M. Krebernik, *Personennamen*, p. 264) non è un toponimo, ma un NP con il consueto errore degli scribi eblaiti dell'aggiunta di ki. Così i destinatari dei due completi di tessili risultano essere questo personaggio e *i-da-lu* di r. IX 4.

p. 172 n. 30 v. I 7-10. Qui l'Ibbi-zikir menzionato è uno dei tre destinatari dei completi di tessili, caratterizzato come "uomo di Išma-Damu", e non il superiore dello šu-i che precede, come rende l'editore. La traduzione esatta era stata presentata in ARET 4, 24, 26.

p. 173 n. 30 v. II 4 e 10. Correggi il toponimo in *il-wu-um^{ki}*.

p. 173 n. 30 v. II 6. Correggi il NP in *ik-šè-bù*.

p. 175 n. 31 r. V 2-3 et *passim*. La resa di lugal *ma-r^{ki}* come "governor (of the city of) Mari" è evidentemente ancora basata sull'interpretazione della lettera di Enna-Dagan come un "bollettino militare" della conquista di Mari, ormai completamente abbandonata dagli studiosi, con l'eccezione di G. Pettinato (cfr., a riguardo, A. Alberti: *Or*, 59 [1990], pp. 75-76). Sui rapporti politico-economici tra Ebla e Mari cfr. l'esautiva trattazione di A. Archi: *MARI*, 4 (1985), pp. 63-69, che sembra ignorata dall'editore.

p. 181 n. 36 r. III 1. Imur-Lim e gli altri due personaggi che lo seguono non sono gli abba (di Mari) destinatari insieme al lugal (sempre di Mari) dell'oro, ma i funzionari di Ebla, incaricati della consegna, come dimostra la loro menzione in altri testi, seguiti dal termine šu-mu-tag_x: cfr., ad es., ARET 7, 1, 5, dove i tre ricorrono nella medesima sequenza. Poiché nello stesso testo NI-zi è il re di Mari che riceve l'oro, anche in MEE 10, 36 NI-zi deve essere separato dai nomi che lo precedono e riferirsi al re di Mari, come già stabilito da A. Archi: *SEb*, 4 (1981), p. 139.

p. 182 n. 37 r. VI 4. Aggiungi dopo *ik-na-da-mu*: šu-mu-tag_x má-NE^{ki}, come trascritto correttamente in ARET 7, 6, 10.

p. 182 n. 37 v. I 4-II 1. Come mostra il parallelo con r. VI 2-3, evidentemente sfuggito all'editore, qui si ha una consegna, che ha luogo in MaNE, al re (di Mari), non al governatore di MaNE che non esiste.

p. 182 n. 37 v. II 3. Correggi *giš-gu-kak-gíd* in *giš-gu-gíd*, come correttamente in ARET 7, 6, 12.

p. 182 n. 37 v. V 3. La traduzione di ni-du₈, letto ni-gaba come "breastplate" è errata. Il termine ni-du₈ non designa un manufatto (e non è infatti mai preceduto da un numerale), ma un termine amministrativo: "riscatto" secondo A. Archi, ARET 7, p. 229, ma cfr. già F. Pomponio: *Il Bilinguismo a Ebla*, p. 317.

p. 186 n. 38 r. VIII 3. Leggi *si-ti-gâr-ru₁₂*.

p. 188 n. 38 v. VI 14. Correggi *ma-gaz* in *ma-KUM*.

p. 188 n. 38 v. VII 8. Non a-UR₄, ma a-ur_x come di regola per questo NProf. Così è anche da correggere n. 39 r. IV 4 e v. IV 2 e l'ur₄ di n. 30 v. IV 1.

p. 200 n. 42. Per questo testo l'editore segue ancora l'interpretazione che G. Pettinato, *Ebla* 1, pp. 146-147 diede al testo parallelo TM.75.G.1480 rendendo *bar-an* e *igi-nita/SAL*, due tipi di equidi, come categorie di persone, evidentemente non stupito dalla strana precisione degli scribi eblaiti che distinguerebbero tra bambini di 1, 2, 3 anni. Del resto, l'editore sembra alquanto incerto sulla natura degli *igi-nita* che a volte rende come "animals" (cfr. n. 20 v. I 23) e a volte come "persons" (cfr. n. 44 r. IV 5) o "people" (cfr. n. 29 r. XVII 1).

p. 200 n. 43. Per questo testo l'editore segue ancora l'interpretazione di G. Pettinato, *Ebla* 2, pp. 172 e 222, che vede in questa piccola tavoletta amministrativa con l'indicazione del mese la registrazione di un eccidio di 3.200 *na-si₁₁*. All'editore è sfuggito il significativo confronto con l'altrettanto breve TM.75 G.2383 che registra 3.620 *na-si₁₁* TIL *da-ra-šum^{ki}* e che è pure concluso dal nome di un mese (*itiga-šum*): cfr. ARET 1, p. 197.

p. 201 n. 44 r. I 10-II 1. *Arug-adu* non ha un re: qui si fa menzione dell'en di Ebla

p. 201 n. 44 v. V 5 ss. L'editore ha ommesso di trascrivere otto linee parzialmente erase, ma ancora leggibili (cfr. ARET 4, p. 226).

p. 204 n. 44 v. VI 4. *ha-ra-ne* non è un NP, ma l'oggetto della consegna *šu-mu-tag_x* cfr. F. Pomponio: UF, 17 (1985), p. 246.

p. 210 n. 48 r. V 5. v. III 11. La lettura *ir_x-kab-du-lum* per *BAN-kab-du-lum* è errata: si tratta di un nome femminile (da leggere pertanto *dar_x-kab-du-lum*) portato da una delle donne più importanti della corte di Ebla per il periodo più antico degli Archivi reali (cfr. A. Archi, ARES 1, p. 219, n. 42). Una sua omonima, con la variante *dar-kab-du-lum*, è citata nel molto più tardo ARET 8, 525, 22.